IN DISCUSSIONE AL SENATO LE VARIAZIONI AL BILANCIO

Ancora insufficiente la risposta del governo sui fondi alle Regioni

I centonovanta miliardi in più che sono passati da altre voci al fondo per i piani regionali non soddisfano le richieste - Li Vigni (Pci): più fiducia nei nuovi poteri decentrati - Imbarazzo di La Malfa sugli stanziamenti all'ONMI

Il Senato ha iniziato ieri l'esame dei singoli articoli del bilancio di previsione dello Stato per il 1974 e dei relativi emendamenti, tra cui quelli presentati dal governo a seguito della «nota di variazioni» con la quale il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo viene aumentato di 190 miliardi, precisamente da 140 a 330. A quest'ultima cifra vanno aggiunti altri 130 miliardi che spettano alle regioni in base alla legge sull'agricoltura, per cui il «fondo» avrà nel 1974 una disponibilità complessiva di 460 miliardi di lire.

I 190 miliardi in più, che sono stati strappati dalla pressione unitaria delle regioni e dall'iniziativa del PCI, sono stati reperiti dal governo nel seguente modo: 42 miliardi e 900 milioni da residui di stanziamento che spettano alle regioni in attuazione dei decreti delegati che concernono materie trasferite alle regioni a statuto ordinario; 10 miliardi presi dal bilancio che erano destinati ad opere di edilizia ospedaliera; 137 miliardi e 100 milioni presi dal «fondo globale» dello Stato.

Come è noto, le regioni avevano chiesto molto di più

Il compagno Li Vigni, intervenendo per il gruppo comunista, ha subito rilevato che il modo stesso come è stata reperita la limitata cifra di 190 miliardi, denota una visione restrittiva, dando l'impressione che una parte del governo abbia subito e non accettato le pressioni delle regioni.

E' tuttavia un fatto politicamente rilevante che i problemi della finanza regionale siano stati posti al centro della «nota di variazioni» al bilancio, e che il governo si sia impegnato a presentare sollecitamente due disegni di legge, il primo per la revisione della legge sulla finanza regionale, il secondo per offrire alle regioni nuovi termini di riferimento e nuovi principi in materia di contabilità regionale.

Dopo aver ricordato che questo sia pure modesto risultato è anche conseguenza dell'indagine conoscitiva promossa dalla commissione bilancio del Senato su iniziativa del gruppo comunista, Li Vigni ha affermato che questo governo, pur facendo quanto la precedente coalizione di centro-destra ritenne impossibile, avrebbe potuto fare di più.

Concludendo, l'oratore comunista ha affermato che bisogna avere più fiducia nelle regioni e più coraggio per finanziarle, ed ha respinto, in polemica con La Malfa, ogni visione restrittiva dei poteri regionali. Il coordinamento dei piani regionali deve essere posto non in termini di controllo, ma di armonizzazione nel pieno rispetto delle autonomie regionali.

Contro le variazioni proposte dal governo hanno parlato i senatori Brosio (PLI) e Basadonna (MSI). Giudizio favorevole, a nome della maggioranza, ha espresso il senatore d.c. De Vito. Egli ha sottolineato come un fatto positivo il dialogo che si è aperto tra governo e regioni, esprimendo soddisfazione parziale per quanto riguarda l'entità della cifra stanziata, ma giudicando come fondamentale il fatto che il rapporto instaurato con le Regioni, grazie anche alla iniziativa del Parlamento, potrà diventare concreto e permanente.

In precedenza erano stati messi in votazione gli ordini del giorno presentati dai vari gruppi. Quelli comunisti a favore del Mezzogiorno, del controllo dei prezzi, e altri sono stati respinti.

E' quindi iniziata la votazione degli emendamenti ai singoli articoli del bilancio. Gli emendamenti illustrati dal compagno Borsari all'articolo 1, relativi alla previsione dell'entrata, che aumentavano tale previsione, in rapporto ai gettiti tributari previsti per il '74, per complessivi 270 miliardi, sono stati respinti. Egualmente respinti gli emendamenti all'articolo 3, relativi alla previsione della spesa — che sono stati illustrati dai compagni Calamandrei, Corba, Carmen Zanti, Papa, Valenza, Fermariello e Cavalli — che proponevano alcuni aumenti di spesa qualificanti, tra cui trecento miliardi al fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno, trenta miliardi per opere di risanamento igienico e sanitario dei grandi centri del Mezzogiorno colpiti dal colera, cinquanta miliardi per la difesa del suolo e venticinque miliardi per la ricerca scientifica.

E' stato egualmente respinto l'emendamento comunista che chiedeva la soppressione dello stanziamento di 44 miliardi e mezzo a favore dell'ONMI e il trasferimento dell'Ente e dello stanziamento relativo alle Regioni e agli enti locali.

Sulla questione si è acceso un vivace dibattito tra La Malfa e i senatori comunisti i quali ultimi hanno richiamato il ministro del Tesoro ad applicare l'austerità nella spesa con coerenza, rifiutando cioè di mettere in bilancio lo stanziamento per l'ente assistenziale, che, per di più, quest'anno è stato maggiorato di cinque miliardi.

I senatori comunisti hanno ricordato a La Malfa le sue numerose prese di posizione a favore dell'abolizione dell'ONMI. Il ministro repubblicano, imbarazzato, si è stretto nelle spalle rispondendo: «Se dipendesse da me questo stanziamento in bilancio non ci sarebbe», confermando così il pesante condizionamento allo interno del governo delle forze ostili alla riforma della assistenza.

A conclusione della seduta c'è stato un intervento provocatorio di un senatore missino che ha illustrato un ordine del giorno per chiedere che il governo italiano ripristini normali relazioni diplomatiche con il regime fascista del Cile. I missini, ripetutamente interrotti dai senatori comunisti, sono rimasti totalmente isolati. Il loro ordine del giorno è stato respinto sia dal relatore di maggioranza, il d.c. Carollo, sia dal sottosegretario agli Esteri, Pedini, sia dal voto dell'Assemblea.

co. t

Per chiedere modifiche del decreto sul colera

Delegazione della Regione campana oggi al Senato

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 21.

Una delegazione del consiglio regionale della Campania, rappresentativa di tutte le forze politiche con esclusione degli esponenti del MSI-Destra nazionale, avrà domani un incontro con la commissione Bilancio del Senato (davanti alla quale è in discussione il decreto governativo che reca provvidenze per le regioni meridionali colpite dalla infezione colerica) per prospettare quelle modifiche al documento governativo ritenute indispensabili sia alla ripresa economica sia alla valorizzazione delle Regioni.

Preceduta da una critica relazione della Giunta regionale sul decreto governativo, la discussione che si è sviluppata in assemblea, e alla quale un notevole contributo è stato dato dal gruppo comunista attraverso l'intervento del compagno Amarante, ha individuato nella insufficienza e nella inadeguatezza delle misure adottate le principali carenze dell'intervento governativo che in sostanza si limita all'assegnazione di una manciata di miliardi secondo tipici criteri assistenziali, al di fuori di quella visione «nuova» del problema meridionale verso la quale, nelle sue dichiarazioni programmatiche, l'attuale governo diceva di voler indirizzare i propri interventi.

Questi concetti sono stati al centro dell'intervento dell'esponente comunista che ha denunciato anche e soprattutto l'atteggiamento del governo nei confronti dell'istituto regionale.

Dibattito alla Corte Costituzionale

Divorzio: infondata per l'Avvocatura la nuova «eccezione»

Contro le tesi antidivorziste sollevate dalla Cassazione, il rappresentante dello Stato ha sostenuto la piena legittimità della legge - La sentenza prevista per dicembre

La questione del divorzio è stata, ieri, al centro dell'udienza della Corte Costituzionale, svoltasi a Roma al Palazzo della Consulta.

Nei confronti della legge Fortuna - Spagnoli - Baslini la Corte di Cassazione ha sollevato una nuova «eccezione di incostituzionalità».

La Corte di Cassazione mette in dubbio che la competenza a pronunciarsi sugli effetti civili di un matrimonio concordatario spetti ai giudici italiani.

Tale competenza attribuita al magistrato italiano dalla legge Fortuna - Spagnoli - Baslini — sostengono i magistrati della Cassazione — «non sembra essere compatibile con la riserva di giurisdizione che l'articolo 34 del Concordato fissa a favore dei tribunali e dicasteri ecclesiastici per le cause di nullità e di dispensa del matrimonio rato e non consumato, con l'unica deroga — espressamente formulata — per la causa di separazione personale fra i coniugi.

Questa tesi — che contesta la legittimità costituzionale della legge istitutiva del divorzio — è stata sostenuta dagli avvocati Satta, Doria ed Oliviero e controbattuta dagli avvocati Pugliese e Tirone.

E' intervenuto anche l'Avvocato dello Stato Michele Savarese, il quale ha affermato che la questione di legittimità costituzionale proposta dalla Corte di Cassazione deve essere considerata infondata. Per il matrimonio concordatario — infatti — va riaffermata la distinzione (negata dalla Corte di Cassazione) tra il matrimonio-atto ed il matrimonio-rapporto, in base alla quale, limitata al primo la riserva di giurisdizione dei tribunali ecclesiastici, va lasciata invece al legislatore italiano la competenza a disciplinare il secondo, compresa anche la disciplina dei casi di cessazione degli effetti civili.

La sentenza sarà pubblicata — quasi certamente — nella prima metà di dicembre ed è impensabile che la Corte costituzionale possa esprimere un giudizio in contrasto con la precedente sentenza sul divorzio.

Va ricordato, infatti, che una prima «eccezione di incostituzionalità», sollevata dal tribunale di Siena, è stata respinta dalla Corte Costituzionale con sentenza del 5 luglio 1971.

Il PCI sollecita la legge migliorativa dei redditi bassi

A distanza di parecchie settimane dagli impegni assunti con i sindacati e dalle decisioni dello stesso Consiglio dei ministri, il governo non ha ancora provveduto a definire e a presentare in parlamento il disegno di legge relativo al miglioramento delle pensioni minime, degli assegni familiari e delle indennità di disoccupazione.

Le presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera denunciano la gravità e le responsabilità di tale ingiustificato ritardo. Se si vogliono rendere effettivi con la decorrenza del primo gennaio 1974 i sia pur modesti benefici per le categorie più colpite dall'attuale critica situazione, occorre che si rompano indugi, inerzie e resistenze e che il Parlamento sia messo in grado di procedere con la serietà indispensabile e in tempo utile all'esame del provvedimento governativo, congiuntamente alle altre proposte di iniziativa parlamentare.

La discussione sui «provvedimenti urgenti»

La Camera vota oggi gli emendamenti del PCI per l'Università

Concrete e qualificanti proposte sul personale, il tempo pieno, la democrazia negli Atenei, il diritto allo studio, la ricerca scientifica

La discussione dei «provvedimenti urgenti per l'università» alla Camera è giunta alla sua fase più concreta: ieri, infatti, sono stati illustrati i 173 emendamenti delle opposizioni al decreto governativo. Il voto si avrà oggi. La linea di condotta del gruppo comunista, preannunciata nel dibattito generale, è costituita nel presentare proposte su alcuni aspetti essenziali in termini tali da avviare un processo di rinnovamento che dovrà sfociare nella riforma organica. Tali aspetti riguardano i ruoli del personale, il tempo pieno, il diritto allo studio, la ricerca, gli organi di governo.

Fra gli emendamenti riguardanti il personale va segnalato quello che dispone che gli aggregati e i ternati sono assegnati alla facoltà presso cui prestano servizio, mentre i ternati che non prestano servizio dovrebbero essere chiamati da qualsiasi facoltà per la disciplina del relativo concorso. Per i professori aggregati, il PCI propone che il loro ruolo sia trasformato in ruolo a esaurimento e che ad esso siano ammessi tutti gli assistenti ordinari e tutti i membri della terna vincitrice nei concorsi per assistenti nonché i professori incaricati da almeno tre anni.

Importantissimo l'emendamento sul tempo pieno. Esso dice che i docenti con qualifica di straordinario, gli incaricati stabilizzati e gli assistenti di ruolo sono tenuti a osservare il tempo pieno assicurando la loro presenza nelle attività didattiche e di ricerca. A costoro viene attribuito un assegno annuo pensionabile e utile ai fini della buonuscita che va, secondo i parametri, da un minimo di 770 mila lire a un massimo di un milione e 680 mila lire. In compenso gli insegnanti a tempo pieno non possono svolgere attività imprenditoriale o professionale privata o di consulenza retribuita, né attività retribuita presso enti pubblici o privati o presso università e istituti non statali. Altra proposta significativa è quella che consentirebbe ai giovani laureati titolari di assegno biennale di formazione scientifica di stipulare, alla fine del biennio, un contratto con la loro università.

Rispecchiando una esigenza unanimemente sentita, il PCI ha proposto che nel decreto sia integrato un finanziamento a favore della ricerca scientifica a carico della pubblica istruzione: si tratterebbe di 40 miliardi per il periodo 1973-76.

Per quanto riguarda la promozione del diritto allo studio, il nostro gruppo ha riformulato la norma su coloro che hanno diritto all'assegno di studio, stabilendo che i titolari sono gli studenti appartenenti a famiglie di salariati dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi o di altre categorie assimilabili alla condizione dei salariati, e gli studenti appartenenti a famiglie di lavoratori dipendenti o autonomi il cui reddito imponibile sia inferiore a un milione e 800 mila lire annue. In connessione, è prevista l'immediata regionalizzazione delle funzioni, dei fondi e delle attrezzature delle Opere universitarie.

Varie le proposte di modifica presentate alla parte del decreto che riguarda gli organi di governo dell'università. Si prevede anzitutto una maggiore rappresentatività dei consigli di facoltà inserendo rappresentanti di categorie ora escluse; in parallelo viene elevata la rappresentanza studentesca a seconda della consistenza delle facoltà. Per i Consigli di amministrazione si propone di elevare da 1 a 3 i membri di nomina regionale e altrettanto per la rappresentanza dei sindacati.

Particolarmente significativo è l'emendamento riguardante la validità della rappresentanza elettiva degli studenti. Il decreto prevede che la votazione degli studenti è valida solo se ad essa partecipi più di una certa percentuale (ad esempio, il 33% nelle università piccole e il 20% nelle maggiori). Ciò significa rischiare di invalidare le elezioni studentesche in molti atenei, nei quali la grande maggioranza degli studenti non è residente. Questi «sbarramenti» percentuali vengono aboliti dalla proposta comunista che si limita a stabilire una proporzione tra votanti ed eletti.

Un'altra norma prospettata dal PCI prevede che entro sei mesi siano rinnovati, con le nuove regole elettorali, tutti i rettori e i senati accademici. Fin da ora, inoltre, dovrebbe essere introdotto il principio che agli studenti, ai docenti, al personale non docente e alle loro organizzazioni è garantita la libertà di assemblea, di riunione, di associazione, di iniziativa sindacale, culturale e politica all'interno dell'università; un principio, questo, assolutamente pacifico per la coscienza democratica ma tuttora insidiato o limitato nelle norme e nella pratica.

I nostri emendamenti sono stati illustrati dai compagni G. Berlinguer, Bini, Chiarante, Tessari e dall'indipendente Masullo.

e. ro.

Le richieste avanzate dal PCI in Commissione alla Camera

Occorrono sostanziali modifiche al decreto sul condono fiscale

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha ieri cominciato l'esame degli articoli sul decreto legge per il condono fiscale, deciso in concomitanza all'entrata in vigore della riforma tributaria. Nel dibattito generale, sono intervenuti per il gruppo comunista i compagni Buzzoni e Pellicani, il quale ha ribadito alcuni dei punti che, ad avviso del PCI, vanno introdotti nel provvedimento.

Innanzitutto deve essere esclusa dal condono la fascia di contribuenti a più alto reddito, siano persone «giuridiche» (cioè le società) o «persone fisiche». Inoltre va esclusa la possibilità di nuovi accertamenti a carico dei contribuenti con reddito da lavoro dipendente non superiore a tre milioni l'anno. In terzo luogo, è necessario escludere dal condono, almeno per gli ultimi tre anni, i redditi da plusvalenze derivanti a società o singoli da attività speculative (lottizzazioni di aree edificabili, compravendite di immobili, di oggetti d'arte) o da sopravvenienze attive eccezionali. Infine, occorre escludere dal calcolo automatico del reddito imponibile le partite fiscali che non hanno avuto alcun accertamento da parte del fisco.

Dalla discussione è però venuta fuori una disponibilità molto limitata della maggioranza e del governo a modificazioni di fondo del decreto. In particolare, la maggioranza ha respinto l'ipotesi di *un tetto* di alti redditi oltre il quale nessun condono dovrebbe essere concesso.

L'unico punto su cui vi è stato consenso generale è stato quello di escludere dalla definizione automatica del reddito le partite per le quali non vi sia stato sinora alcun accertamento; i rappresentanti dei gruppi parlamentari, inoltre, in contrasto con il governo, sono stati concordi nel ritenere accettabile la proposta comunista relativa alla esclusione da ogni altro accertamento dei redditi da lavoro dipendente sino a 3 milioni di lire.

Sono — è bene sottolinearlo — orientamenti, che dovranno trovare espressione concreta in sede di esame degli articoli del decreto, ed al riguardo i deputati comunisti Raffaelli, Buzzoni, Vespignani, Pellicani hanno insistito nel ribadire il valore qualificante della definizione del *tetto* per gli alti redditi e della esclusione dal condono dei grossi evasori abituali.

I parlamentari comunisti, infine, non hanno presentato emendamenti per quanto attiene la posizione degli Enti locali, in quanto ritengono che la facoltà loro riservata dal decreto di proseguire negli accertamenti in base alle leggi in vigore e quindi di non applicare il condono per quel che concerne l'imposta di famiglia salvaguardi ampiamente le autonomie locali.

a. d. m.

Sciopero proclamato da destra per boicottare la trattativa sui contenuti riformatori del contratto

Gli ospedali di nuovo nel caos per i ricatti corporativi dei medici?

La CIMO e l'ANPO guidano la manovra tesa ad impedire che si metta in discussione la formula del «tempo definito» e l'esercizio della libera professione - Sospesi gli incontri ministeriali - Ferma presa di posizione delle Regioni - Oggi una conferenza stampa della Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri non medici

L'oltranzismo delle corporazioni mediche rischia di far saltare daccapo le trattative per il contratto del personale dei 1.500 ospedali italiani, e di far nuovamente precipitare la situazione nel caos con la proclamazione di un secondo sciopero per il quale si sono già pronunziate due tra le più accese componenti di destra del sindacalismo sanitario: l'ANPO e la CIMO, che lo ha addirittura già proclamato per questo scorcio di novembre, riservandosi di fissarne la data precisa. Anche il SINAFO, che rappresenta i farmacisti ospedalieri, ha deciso di aderire allo sciopero.

Questi gravi orientamenti, cui si aggiunge un pesante attacco dei primari all'organizzazione unitaria degli ospedalieri non medici, sono maturati ieri in un clima fattosi così teso da costringere il sottosegretario al lavoro Foschi a sospendere di nuovo le trattative in corso con la mediazione ministeriale, e a rinviarle di una settimana nella speranza che nel frattempo si creino nuove condizioni per un compromesso accettabile.

Che invece la destra dei sindacati medici vada cercando appunto l'esasperazione della vertenza per impedire che passi la linea del contratto unico per medici e non medici — una linea sulla quale convergono la Federazione CGIL-CISL-UIL dei lavoratori ospedalieri (che ha indetto per domattina una conferenza stampa sui gravi sviluppi della vertenza), le Regioni, il sindacato degli aiuti e assistenti (ANAAO), e la stessa controparte degli ospedalieri cioè la Federazione delle amministrazioni dei nosocomi (FIARO) — è documentato proprio dalla minaccia-ricatto dello sciopero a cui fondamento è posta giusto la richiesta del contratto separato.

Perché una resistenza così accanita e avventurista alla contrattazione unica, globale e contestuale della piattaforma per il personale ospedaliero? Perché in un contesto unitario (che pur tenga conto delle specifiche differenziazioni) vanno collocate le necessarie modifiche all'attuale regolamentazione del lavoro dei medici a tempo definito, che è un sistema da disincentivare; e l'altrettanto necessaria nuova regolamentazione dell'attività libero-professionale del medico ospedaliero, che va eliminata seppur gradualmente. E su queste due questioni, più che sui corollari, la trattativa è ferma, bloccata.

Ma il fatto più grave e illuminante è che, nelle manovre tese ad esasperare la situazione, gioca un ruolo di primo piano (tanto più inammissibile perché si tratta di organismo *non abilitato* ad esercitare la contrattazione sindacale) la Federazione degli ordini dei medici, nel palese tentativo di ricomporre al livello corporativo più sfrenato tutto il composito arco dei sindacati sanitari.

Di questo pericoloso disegno si colgono già le prime avvisaglie. Accentuando ulteriormente le proprie contraddizioni, l'ANAAO ha ad esempio unito la sua voce (appena con un tono formalmente più sommesso) agli strepiti del primari dell'ANPO contro i sindacati confederali accusati nientemeno che di valutare «sotto una angolatura politica» problemi contrattuali destinati in realtà a riflettersi su milioni di utenti del servizio ospedaliero pubblico. Ed ha persino mostrato, l'ANAAO, di non essere insensibile al ricatto del nuovo sciopero decidendo per questo la convocazione per domenica prossima a Firenze d'una conferenza organizzativa interna appena pochi mesi dopo lo svolgimento di un congresso che — vedi caso — aveva segnato la sconfitta proprio della componente di destra di questo sindacato.

Da rilevare infine — e non si tratta di elemento secondario, in questo movimentato contesto — l'impegnativa posizione che, nella vertenza, hanno assunto, a fianco delle forze più avanzate impegnate nella trattativa, le amministrazioni regionali. A nome delle Regioni nel corso dell'unica riunione della seconda fase degl'incontri ministeriali svoltasi l'altra notte è intervenuto l'assessore alla sanità della Regione Sicilia, Mazzaglia. Il contratto per cui si lavora — ha detto — deve costituire un passo avanti in direzione della tanto attesa riforma sanitaria; solo in questo caso esso avrà il consapevole e fermo sostegno delle Regioni. Anche questa chiara scelta politica contribuisce a collocare l'oltranzismo delle corporazioni mediche nella dimensione che gli è propria.

g. f. p.

Organizzato con la collaborazione dell'ARCI-UISP

Un seminario sulla medicina sociale

Con un intervento introduttivo del compagno Giovanni Berlinguer si è aperto a Roma un seminario di studi dedicato ai problemi della «medicina sociale e preventiva e al ruolo dell'attività motoria, nella prospettiva di un sistema di sicurezza sociale nazionale». Il seminario, organizzato dal circolo «Giovanni Castello», con la collaborazione del Centro Studi e Documentazione dell'ARCI-UISP Nazionale, si articolerà attraverso una serie di lezioni-dibattito, con frequenza bisettimanale (il martedì e il venerdì), tenute da vari operatori sanitari, medici ospedalieri, sociali e del lavoro, economisti e urbanisti (Del Favero, Giulio Maccacaro, Severino Delegu, Ivar Oddone, Marcello Fabbri, Giovanni Jervis, Marco Cecchini, Giuseppe Loiacono, Vladimiro Perretta e Mario Gulinelli).

Questi specialisti si alterneranno di volta in volta a parlare su di un largo spettro di temi che vanno dalla formazione e il lavoro del medico alla salute in fabbrica e nel territorio, dall'igiene mentale alla salute nelle scuole, dal l'industria farmaceutica al ruolo formativo e preventivo dell'attività motoria. Per quanto concerne, appunto, quest'ultimo aspetto, Berlinguer ha voluto anzitutto sottolineare gli ostacoli di natura economica — nel campo dell'urbanistica, dei trasporti, del lavoro e della scuola — e le profonde prevenzioni culturali che si frappongono alla valorizzazione dell'attività motoria in antitesi ai modelli *imposti* dalla società borghese.

Dopo aver rilevato che in questi anni i temi di progresso delle conoscenze e dei meccanismi di salute si sono strettamente legati alla lotta di ciasse, e dopo aver ricordato i due tipi di patologia oggi emergenti (da un lato traumatismi, incidenti sul lavoro e malattie degenerative, come indice delle distorsioni dello sviluppo tecnico; e, dall'altro, malattie del sottosviluppo: epatite virale, tifo, colera), Berlinguer ha riassunto in tre punti fondamentali — prevenzione, terapia e riabilitazione — i contenuti rivendicativi che occorre riaffermare nella battaglia per una riforma sanitaria del paese.

Al termine del seminario, venerdì 21 dicembre, vi sarà una discussione finale sui metodi di impostazione e sulla validità dell'iniziativa.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 22.

Lo scambio epistolare tra gli assassini di San tiago e il segretario missino

Conferma di una vocazione

E' stata resa pubblica la risposta che il capo della giunta golpista cilena generale Pinochet ha dato ad un «messaggio» inviatogli dal segretario del MSI Almirante. Nella missiva, consegnata a Santiago da due deputati missini, Almirante ha avuto, nei confronti della sanguinaria dittatura militare, «espressioni di solidarietà e di comprensione a nome degli italiani». Pinochet giudica ora queste parole «altamente incoraggianti per il popolo ed il governo del Cile», mentre, spudoratamente, qualifica le condanne della feroce repressione fascista nel Cile come «tentativi per deformare» la «posizione tradizionale, legalista e cristiana» dei generali golpisti.

Il quotidiano missino dà notizia in prima pagina di questo scambio epistolare, facendo sapere che a Santiago i due esponenti missini sono stati ricevuti oltre che da Pinochet, dal ministro degli interni della giunta. Si presume che quest'ultimo abbia dato conto direttamente delle sanguinarie repressioni che sono l'emblema del «nuovo ordine» cileno, anch'esso definito «corporativo» come quello che l'Italia ha già conosciuto e che Almirante ripromette.

Che esista questa stretta e attiva corrispondenza tra i golpisti del Cile e i fascisti italiani non può certo sorprendere, peraltro richiama ancora una volta l'attenzione sulle mire eversive che le forze della reazione internazionale nutrono anche nei confronti del nostro paese.

Il fatto che Pinochet giudichi «incoraggiante» la solidarietà di Almirante conferma comunque che in Italia i golpisti di Santiago hanno trovato sostenitori soltanto tra i fascisti, isolati dalla grande maggioranza del paese, dalla condanna ferma delle forze popolari, dei partiti antifascisti. Che il segretario missino parli «a nome degli italiani» testimonia solo della sua improntitudine. Ed è significativo che il giornale democristiano noti come Pinochet «che descrive il suo trionfando ruolo di carnefice della democrazia cilena, come la manifestazione di una "posizione tradizionale, legalista e cristiana" ha diritto con questo suo messaggio di essere iscritto d'ufficio al MSI», osservando che «la solidarietà di Almirante non è che la solidarietà di un'Italia che la stessa bestialità dei fascisti ha da quasi trenta anni sepolta sotto una condanna storica senza appello».

E' naturale dunque che i fascisti solidarizzino con i fascisti. E questo non farà che sollecitare una lotta sempre più attiva delle forze popolari e democratiche contro il fascismo.

Per quanto concerne il MSI, questa corrispondenza Almirante-Pinochet indica (se ce ne fosse ancora bisogno) come, sotto il «doppiopetto» e le adesioni televisive alla democrazia, l'ideale dei fascisti resti una dittatura sanguinaria che si regga sugli arresti di massa, le torture e gli assassini politici. Lo sapevamo e lo sappiamo: ed è perciò che chiamiamo all'unità e alla vigilanza permanente tutti gli antifascisti.

f. l.

SENATO

Approvare subito la legge sul lavoro a domicilio

Delegazioni unitarie CGIL-CISL-UIL a Palazzo Madama - Nuovi incontri promossi per mercoledì prossimo

Alla commissione Lavoro del Senato è incominciata ieri, in sede deliberante, la discussione sul disegno di legge per la regolamentazione del lavoro a domicilio. Il relatore dc. Pacini ha sostenuto la necessità dell'approvazione del testo unificato, così come è stato approvato alla Camera. Anche il compagno Garoli e il socialista Ferralasco hanno insistito sull'urgenza dell'approvazione del provvedimento legislativo. Da qualche settore della DC è venuta, invece, la richiesta di una modifica del testo della Camera che, come è noto, è frutto di una profonda elaborazione e di una vasta convergenza. Nella commissione Lavoro del Senato ci sono le forze sufficienti per far approvare subito la legge, ma è bene allargare l'iniziativa di lotta e la pressione unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori per evitare pericoli di rinvii e non giustificati ritardi. La commissione Lavoro tornerà a riunirsi mercoledì 28 novembre.

Per sollecitare l'approvazione della legge, sono giunte delegazioni di lavoratori e lavoratrici a domicilio di diverse province (Reggio Emilia, Perugia, Milano, Pisa, Firenze, Mantova), con le quali erano dirigenti sindacali della CGIL, CISL e UIL, che hanno promosso l'iniziativa, di Consigli comunali e di quartiere, di Comitati di fabbrica.

Le delegazioni sono state ricevute dai senatori comunisti Giglia Tedesco, Carmen Zanti e Fermariello, dal socialista Ferralasco, dal relatore alla legge Pacini (dc).

Per sviluppare la più ampia iniziativa dei lavoratori delle aziende e dei lavoranti a domicilio, la Federazione CGIL-CISL-UIL, accogliendo le proposte delle delegazioni presenti ieri al Senato, ha indetto un nuovo e più ampio incontro con i componenti della commissione Lavoro per mercoledì 28 novembre.

Emersi in un dibattito a Roma

RAI: contrasti sulla proroga fra i partiti di centro-sinistra

Il compagno Napolitano riafferma le posizioni del PCI - DC e PSDI vogliono lasciare l'azienda in mano al governo - La proposta socialista

I tempi ed i modi della proroga della convenzione fra Rai-Tv e Stato, nella prospettiva della riforma, sono emersi con notevole chiarezza — e rivelando anche gravi diversità di posizione — nel corso di un dibattito che si è svolto martedì a Roma, alla Casa della Cultura. Vi hanno partecipato i compagni Giorgio Napolitano per il PCI ed Enrico Manca per il PSI, Giampiero Orsello (PSDI), Giorgio Bogi (PRI) e Giovanni Galloni (DC).

Per la prima volta, dopo mesi di silenzio ed incertezze rotti soltanto dalla iniziativa legislativa del PCI (che ha anche presentato recentemente una organica proposta legislativa di proroga), esponenti del centro-sinistra hanno infatti indicato in forma sufficientemente indicativa gli orientamenti di fondo intorno ai quali si muovono i singoli partiti. Si tratta, evidentemente, di orientamenti sui quali la discussione — che da sempre è apparsa difficile — è ancora tutta da svolgere, ma nei quali è pur possibile individuare alcuni capisaldi comuni e la tentazione di gravi arroccamenti conservatori.

Come ha detto Napolitano nel suo intervento, il primo rischio da evitare è che su una questione di tale importanza, e a ben quattro mesi dalla costituzione del centro-sinistra, si svolga una discussione frettolosa. Se, infatti, non possiamo certo dimenticare i guasti gravi provocati alla Rai dallo sconfitto governo di centro-destra, non possiamo oggi considerare confortante l'inizio dell'impegno del centro-sinistra. Il governo deve dunque avere consapevolezza che dovrà far i conti con l'opposizione comunista e non potrà dunque sfuggire ad un serio confronto in Parlamento. I comunisti hanno già esposto ufficialmente le proprie proposte: una proroga breve, varata attraverso una legge, capace di avviare la Rai verso la riforma attraverso un netto distacco della azienda dall'esecutivo; una decisa apertura al Parlamento, alle Regioni ed alle forze sociali (sia in fase di gestione che di controllo); una radicale ristrutturazione dello attuale Consiglio di Amministrazione e delle funzioni della Commissione Parlamentare di Vigilanza.

La risposta dei partiti del centro-sinistra, così com'è emersa dall'insieme del dibattito, non è affatto omogenea. L'unico elemento unitario appare infatti l'inevitabile necessità di rispettare l'impegno di una proroga legislativa e dunque non più imposta per decreto, come già fece nel 1972 il governo Andreotti: ma l'incertezza che grava sui contenuti sembra orientare decisamente verso la ipotesi di una proroga lunga un anno se non, addirittura, anche di più.

Il primo contrasto emergente tocca un punto decisivo: il distacco della Rai dal potere esecutivo fin dal periodo transitorio. Il democristiano Galloni ha espresso un sostanziale rifiuto di questa scelta, affermando che il nuovo contributo del Parlamento deve limitarsi ad un maggiore controllo, mentre la gestione della Rai deve restare privilegio governativo: e su questa tesi è stato affiancato dal socialdemocratico Orsello. In questo ambito, evidentemente, resta imprigionata anche la partecipazione delle Regioni, giacché anche la eventuale presenza regionale e delle forze sociali in un nuovo consiglio di amministrazione dovrebbe discendere dal governo e non dalla fonte parlamentare. Si concede soltanto, entro questo limite ferreo che vuole riconfermare ai democristiani l'attuale potere sulla Rai, la possibilità e la necessità di una diversa «organizzazione interna».

Il dissenso dei socialisti da questa tesi è stato affermato chiaramente dal compagno Manca: i socialisti pensano, semmai, che nella fase di proroga possano coesistere (ma si tratta di vedere in che misura) i due principi dell'origine governativa e parlamentare-regionale del Consiglio di Amministrazione; ma con il privilegio del Parlamento, con una chiara estensione dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza ed una riorganizzazione interna aziendale. In questo senso è stata perfino ventilata la possibilità costituzionale di due strutture produttive separate per i due attuali canali, pur all'interno dell'unica società Rai-Tv. Si crede, in questo modo, di poter incidere sulla attuale organizzazione verticale ed accentrata dell'azienda.

Quanto ai repubblicani (Bogi), essi convengono in particolare, sulla necessità di un totale rinnovamento dell'attuale Consiglio di Amministrazione, ma tendono a limitarne i poteri e chiedono una riorganizzazione dei servizi giornalistici attraverso la costituzione di «testate» autonome nell'illusione che ciò sia garanzia sufficiente per rispetto del pluralismo dell'informazione.

d. n.